MISCELLANEE
8814
20
BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE

AL DOGE FRANCESCO FOSCARI
PER GLI ESULI ZARATINI

ORAZIONE

DI

FRANCESCO FILELFO

EDITA PER LA PRIMA VOLTA

DA

GIOVANNI BENADDUCI

SECONDO IL CODICE H. III. 8

DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

TOLENTINO
STAB. TIP. FRANCESCO FILELFO
1900

PRETURA DI TOLENTINO
N. 1474
PRES
IL CANCELLIERE

AL DOGE FRANCESCO FOSCARI
PER GLI ESULI ZARATINI

ORAZIONE

DI

FRANCESCO FILELFO

EDITA PER LA PRIMA VOLTA

DA

GIOVANNI BENADDUCI

SECONDO IL CODICE H. III. 8

DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

TOLENTINO
STAB. TIP. FRANCESCO FILELFO
1900

Edizione di C esemplari

NELLE BENEAUSPICATE NOZZE

del nobile Signore

Avvocato GIOVANNI dei Conti BEZZI

con la nobile Signorina

GIOVANNA BATTISTA PACE

TOLENTINO VII FEBBRAIO MCM

Fra i tanti scritti, editi ed inediti, del famoso umanista Francesco Filelfo da Tolentino, nessuno era noto finora come composto da lui avanti il ritorno in Italia da Costantinopoli. Egli salpò da questa città ai 27 agosto del 1427, e giunse in Venezia ai 10 ottobre successivo: durante la navigazione, per cansare la noia del viaggio, tradusse di greco in latino l'opera di Dione Crisostomo « De Ilio non capto » e nello stesso giorno nel quale rivide Venezia, dopo l'assenza di sette anni circa, scrisse una lettera all'amico e discepolo Leonardo Giustiniani per dargli notizia del suo felice ritorno. La traduzione leggesi a stampa, la lettera è la prima del copioso ed erudito suo epistolario; ambedue ritenuti fino ad oggi come componimenti suoi primi per tempo. Né si può tener conto dell'orazione epitalamica, che il Filelfo recitò a Cracovia per le nozze del re di Polonia, alle quali, ai 12 febbraio del 1424, assistè, come uno del seguito dell'imperatore Sigismondo, insieme a molti personaggi insigni per grado, per dottrina, per armi, non essendocene rimasta traccia. Quindi non credo andar lungi dal vero nell'asserire che il componimento letterario filelfiano, primo per tempo, se non per merito, è la presente orazione che ho tratta dal codice H. III. 8. della Nazionale di Torino. Di essa niuno, io credo, fra i tanti che del Filelfo si sono occupati, ha fatto cenno, e per essere primo saggio della valentia letteraria del giovane umanista, non che contributo alla sua biografia, e avuto riguar-

do al nobile scopo per cui fu dettata, e come illustrazione di un fatto che alla storia veneta si collega, a me sembra non possa riuscirne del tutto discara la pubblicazione.

Ai 15 aprile del 1423 Francesco Foscari fu eletto doge di Venezia, e gli esuli di Zara, che anelavano riveder la patria ed essere restituiti in seno alle proprie famiglie, si rivolsero all'animo benigno di lui per ottenere l'intento. Di quel tempo il Filelfo dimorava a Buda, come oratore e ministro di Giovanni Paleologo presso l'imperatore Sigismondo.

Fa mestieri supporre che grandi fossero la stima e la fama che già godeva il Filelfo, se, fra tanti illustri letterati che allora fiorivano a Venezia, fu prescelto dai Zaratini interpetre e oratore presso il nuovo doge. Al che certo deve aver contribuito il saperlo nelle grazie dei piú insigni personaggi veneti e specialmente del Foscari. Né ciò deve far meraviglia, se si consideri che quella potente repubblica gli aveva già conferita la cittadinanza, e l'aveva onorato coll'incarico di Segretario del Bailo residente a Costantinopoli.

L'esilio poi cui furono condannati i nobili cittadini di Zara fu provocato dai fatti che brevemente riassumo, desumendone il racconto dal Romanin. (*Storia documentata di Venezia*. Vol. IV. pp. 56-57).

Quando Sigismondo riuscí a ricuperare il trono di Ungheria, Ladislao di Napoli, che l'occupava dal 1403, poco si oppose al competitore, ma vendette Zara ed altri luoghi della Dalmazia ai Veneziani con trattato del 9 giugno 1409.

La perdita di Zara, gli eccitamenti dei profughi Scaligeri e Carraresi spinsero Sigismondo, divenuto nel 1410 re dei Romani, a muovere guerra ai Veneziani. La guerra interrotta da una tregua quinquennale tra il 1413 ed il 1418, ripresa poi, condusse i Veneziani all'acquisto del Friuli e di molte città ed

isole della Dalmazia, che finalmente nel 1420 furono tolte al regno di Ungheria. Mentre ferveva la guerra, la repubblica veneta, agli 8 di ottobre 1411 fece venire a Venezia da Zara quei nobili che erano sospetti di poca fede, per assicurarsi di quella città, i quali soltanto, dopo le vittorie venete del 1420, poterono sperare che fosse loro conceduto di rivedere la città natia. Se i Zaratini abbiano ottenuta allora la grazia dal nuovo doge a me non è stato possibile appurare. Fa credere il contrario lo stato di guerra che durò ancora a lungo tra i Veneziani e Sigismondo, alla quale pose fine un'altra tregua quinquennale conchiusa nel 1432, e convertita poi in una lega fra i due potentati nel 1435.

(f. 118^{b}) *Oratio in creatione Illustrissimi Principis domini* Francisci Foscari *Ducis Venetiarum pro hyadrensibus civibus exulibus.*

(Bibl. naz. di Torino, cod. H. III. 8, fol. 118^{b} - 119^{a}).

Ad tuam sublimitatem ingentem non possumus adire feliciter, noster princeps gloriosissime, non tuae clementiae, non celebritati dici, non devotioni nostrae, sed fortunae malignitati committimus. Quis enim gentium status, quae populorum conditio, quod nobilitatis genus ipsum contemplando locum, quem tua tibi virtute preparasti, tanto splendore non abiiciet opacas tenebras sordidamque calami(f. 119^{a})tatem? Nos procul dubio, princeps inclite, dum tuam serenitatem, gloriam, faustissimos-

que triumphos contuemur, dumque admirabilem circumspicimus intelligentiam tuam, iustitiam, pietatem, misericordiam, benignitatem, gratiam, profundum in republica consilium, amicissimam erga subiectos humanitatem, quidquid nobis malitia temporum detraxit, propemodum ob tuam nobis creationem sanctaque huius dea Senatus advertentiam restitutum videtur.

O celeberrimum nobis diem, o tempora faustissima, o spem nostram iocundissimam, quae tanta nobis solatia contulistis, quae omnem pristinae miseriae sordem delere atque abstergere potuistis. Nihil, princeps gratiosissime, per anteactam aut praesentem vitam nobis aut maius aut liberalius praeberi poterat, aut etiam magnificentius, quam hic tuae maiestatis conspectus; datumque nobis ex tanto patrum conventu unum hominem quo nostram redemptionem nostramque salutem statuamus, potius divino opere quam humano datum studio putamus. Nam cum labores nostri non quidem fidei defectu, sed pro acerva tempestate in vasta nos supplicia incomodaque perduxissent, quod forte nobis evenit ut caeteris noxiis plecteremur, huius colendissimi Senatus collatio in optimum iudicio pene desiccatas vires instaurari ipsamque nobis vitam vivere sentimus. Quas ob res optimum ineffabilem oramus Deum ut te primatem ornatissimae patriae, Senatum, caeteramque nobilitatem, populos, tibique subiectas nationes, felici pace pacificaque felicitate tueatur,

et in veram erga te fidem recognoscimus, veneramur, excolimus te principem eminentissimum. Nosque Hyadrenses tuos gaudio, fide, spe atque devotione repletos, amplissimae tuae, huius decori Senatus auctoritati committimus.

FINIT.

Se questa breve orazione ha il pregio della priorità, non poche altre ve ne sono scritte dallo stesso autore, delle quali non mi sembra siasi fatta finora menzione da chicchessia. E desiderando rinverdire sempre piú la memoria e la fama letteraria di lui, credo opportuno aggiungerne qui l'elenco, riserbandomi di pubblicare in altra occasione quello di altri suoi componimenti letterari di genere diverso, egualmente sfuggiti finora alle indagini degli studiosi.

ORAZIONI LATINE

1. **Al Podestà di Bologna nel prestare giuramento.** — Orazione detta a nome dell'ordine dei giureconsulti. — Bologna, 9 luglio, 1428. — *Etsi vetus quaedam sit et usitata consuetudo ... et libentissime dedimus.* (Bibl. Governativa di Lucca. Cod. 1436, cc. 112-114).
2. **Idem.** — A nome degli artisti. — Bologna, 14 luglio, 1428. — *Etsi liquidum mihi admodum ... non minus posse quam velle debebis semper.* (Ivi. Cod. 1436).
3. **In lode di Firenze** — Ivi, 24 giugno, 1429. — *Vellem mihi a Deo immortali datum esset .. urbem populumque*

eius ab omni clade maloque defendite. (QUIRINIANA DI BRESCIA. Cod. B. VI. 4. cc. 130-152).

4. **In lode della Storia, della Poesia e della Filosofia.** — Firenze, 23 ottobre, 1429. — *Adverti et ipse quosdam ... persentuti fuerimus.* (VATICANA. Cod. 3194, c. 42).

5. **Del suo vivo desiderio di visitare Firenze.** — Recitata nel principio delle sue lezioni. — Firenze ..... 1429 (?). — *Solebam ego saepenumero ... cum fiducia operi accingar.* (RICCARDIANA DI FIRENZE. Cod. 1200).

6. **Nell'inaugurare l'insegnamento.** — Firenze, 27 novembre, 1430. — *Magnam profecto nobis calamitatem intulit hic annus pestifer ... Flebile principium melior fortuna sequetur.* (BIBL. DI LUCCA. Cod. 1394).

7. **Nel dar principio alle lezioni straordinarie intorno alla GUERRA GIUGURTINA di Sallustio.** — Firenze, 18 febbraio, 1431. — *Dyogenes ille quem ob vitae ac morum severitatem .... viro integerrimo pubblicoque offitio auctoritateque maxima.* (BIBL. DI LUCCA. Cod. 1394).

8. **Della Giustizia e del Governo della Repubblica.** — Orazione edita per Antonio da Todi (1) — Firenze, ... 143 .. — *Maximum et amplissimum munus ... ad omnia offitia vobis impartienda paratissimum.* (BIBL. DI LUCCA. Cod. 1394).

9. **Pel Clero di Firenze nell'offerire un dono a Papa Eugenio IV.** — Firenze ..... 1434. — *Devotissimi tuae Beatitudinis filii ... debere promitto atque confirmo.* (BIBL. DI LUCCA. Cod. 1394).

10. **Al Cardinal Bessarione, Legato di Bologna, a nome della nobilissima matrona, Nicolosa Sanuti, per la revoca del**

(1) In: *Statuti della Università e dello Studio Fiorentino del Cav.* ALESSANDRO GHERARDI (Firenze, Cellini, 1881) leggesi annotato un ANTONIO DI PACE DA TODI lettore di detto Studio.

bando contro il lusso degli abbigliamenti. (1) — A. 1453. — c. 89. *Matronarum fortunam quam nonnulli* ... c. 96. *a nobis eripi, quoad poterimus, non patiemur. Dixi.* (Vatic. Cod. ottob. 1196).

11. **Delle lodi della eloquenza** — s. a. e l. — *Solere quotannis nonnullos intelligo ... quem socium nobis comitemque adscisco.* (Riccardiana. Cod. 1200, c. 150).

12. **Contro Lorenzo Valla.** — s. a. e l. — *Si quibus in rebus honestum est consensuque omnium ... ego eius nomen profiteor me in iudicium delaturum.* (Barberina. Cod. N. A. 2178. VIII. 53. cc. 88-109.)

13. **A Federico imperatore del sacro romano impero** — s. a. e l. — c. 27 v. *Existimo te nequaquam miratum, mi sanctissime imperator, si me hoc primo dicendi aditu titubantem vides* ... c. 29 v. *aliud nullum neque gratius praestare possis neque obtabilius.* (Palatina di Vienna. Cod. P. V. 3475.)

ORAZIONI VOLGARI (2)

14. **Della Giustizia.** — c. 49. Euripide poeta, uomo non solo di eloquenzia ... c. 52 v. appresso allo eterno

(1) Si consulti in proposito l'opuscolo di G. B. Comelli. « *Di Nicolò Sanuti Primo Conte della Porretta* » (Bologna, Garagnani, 1899) e peculiarmente il cap. dal titolo: « *Il Bando del Cardinal Bessarione* » a pag. 22. Ivi, parlandosi di questa orazione recitata da Nicolosa Sanuti, alla presenza del Cardinale, la si dice smarrita e non la si attribuisce al Filelfo. Se ne citano le ultime parole, le uniche conservate dal Fantuzzi, le quali sono identiche a quelle che leggonsi nel succitato codice Vaticano: dal che chiaramente apparisce che autore della orazione fu Francesco Filelfo.

(2) Sono tutte contenute nel Codice XXVII, Classe XI della Marciana di Venezia. Quelle contrassegnate coi numeri 14, 15 e 20 si leggono anche in codici della Magliabecchiana e Riccardiana di Firenze e Governativa di Lucca.

et omnipotente Iddio somma retribuzione e gloria sempiterna. (A cc. 53-54 v. segue una orazione già edita — Avendo meraviglioso e singolare desiderio...)

15. **Della Libertà.** — c. 55. Avendo già più e più volte... c. 57. per quanto avete cara questa repubblica amantissimi cittadini, in fino alla morte, come veri amici seguirla.

16. c. 57 v. Quando io bene considero... c. 60. Imperocché non solo ne acquisterete fama, onore et utilità, ma, come io spero, il justo Iudice della eterna gloria partecipe vi farà.

c. 64. Orazioni di FRANCESCO FILELFO, parte recitate da lui e parte composte per Signori Fiorentini nel prendere i magistrati della repubblica dal 1430 al 1434.

17. c. 65. Volere adunque observare l'antica et usitata consuetudine... c. 67. da le loro azioni fama e gloria sempiterna.

18. c. 67. Gravissimo incarico e sopra le forze mie... c. 72. et obterrete victoria perpetua e triunfo illustrissimo da tutti i vostri pestiferi e potentissimi nimici. Finis.

19. c. 72 v. Sogliono comunemente, prudentissimi cittadini... c. 75. considerando che ogni comune utilità, si converte in privata. Finis.

20. **Della Liberalità.** — c. 75. Non piccolo spavento nel presente... c. 77 v. e voi immortale e quasi divina gloria possederete.

21. c. 78. Io mi ricordo, magnifici Signori... c. 85. tanta virtú, carità, amore e grazia si conosce negli amplissimi e singolari vostri ingegni. Finis.

22. c. 88. Molte considerazioni mi occorrono... c. 91

v. pelle singolari virtú vostre diligentissimamente seguirete, la qual cosa fare vi conceda, *qui benedictus est in saecula saeculorum. Amen.*

23 c. 92. Se mai alcuna volta smarrite il mio piccolo ingegno... c. 99. come colui che la memoria de' vostri benefici fissi nella memoria si conserva.

24. c. 100. Io conosco, magnifici elezionari... c. 100 v. accepto, approvo e prometto pienamente adempiere et observare.

25. c. 100 v. *Laetatus sum in his quae dicta sunt*... c. 101 v. a triunfo e gloria de le vostre eccellenzie e dello invictissimo popolo fiorentino. Amen.

26. c. 101 v. *In mandatis suis exercebor et considerabo vias tuas*... 103. Spero in parte supplire al grande obbligo mio, a laude de la maestà divina, onore e gloria de la sublimità vostra e pace del vostro felicissimo popolo.

27. c. 103. *Beatus homo quem tu erudieris et de lege tua docueris*... c. 105. ultimamente pregando la celestial superna potenzia che conservi in optima felicità la vostra excellente et justissima repubblica *per infinita saecula saeculorum. Amen.*

28. c. 105 v. Magnifici e prestantissimi Signori miei.. c. 106 v. in fino a lo extremo de la umanità nostra perducere, *custodiam legem tuam semper in saeculum saeculi. Amen.*

29. c. 106 v. Quanto piú considero... c. 103. non mi partendo dalle parole proposte: *custodiam legem tuam.*

30. c. 108 v. Piú volte in me medesimo considerato... c. 110. si degni certamente conservare et amplificare *qui est benedictus in saecula saeculorum. Amen.*

31. c. 110. Questo dí, illustri Signori miei, finisce la

mia administrazione... c. 111. vi rassegno le insegne del mio magistrato da voi ricevuto.

32. c. 111. Se mai per alcun tempo ho desiderato alcuna vivacità... c. 113. Fo fine di parlare, ma mai, mentre mi durerà la vita, resterò di amare: son tutto vostro.

33. c. 113. Quando io considero, magnifici e potentissimi Signori miei ... c. 115. come coll'animo e desiderio mio, cosí colle opere intere e constanti convenientemente meritare.

34. c. 115. Io ho udito, magnifici et excelsi Signori, quanto pel... c. 115 v. E ogni vostra legge et ordine e statuto giuro e prometto optimamente observare, ad laude della Maestà divina, delle vostre excellenzie e de questo florentissimo popolo.

35. c. 116. Se mai nel corso di mia vita l'ardente desiderio mio... c. 117. ai piedi della quale l'umile creatura vostra raccomando.

36. c. 120 v. Quante volte io riguardo i degnissimi e giocondissimi conspetti vostri... c. 123 v. tranquillità perpetua, justizia incorruttibile, felicità e riposo di questa florentissima repubblica per conseguire. Finis.

914,079